

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario
Immissione canonica nel ministero di parroco di don Giorgio Pastore
Parrocchia Maria SS.ma Assunta - Vernole, 14 ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

sono lieto e grato al Signore per la possibilità che mi dà di vivere insieme con voi questo momento importante della storia di questa comunità. Non si tratta, infatti, di quello che stiamo vivendo, non è un vero passaggio burocratico di consegne, è un evento nello Spirito. Noi riteniamo, infatti, che attraverso il discernimento ecclesiale lo Spirito guida la vicenda delle comunità, si prende cura di essa indicando i pastori che devono curare, accompagnare il cammino di ognuno.

Nel Codice di diritto canonico, la normativa e regola della vita della Chiesa, nel canone 519, si parla proprio dell'identità del parroco e si dice che il parroco è il pastore proprio di una comunità, a lui è affidata la responsabilità di guidare pastoralmente una comunità sotto l'autorità del Vescovo, collaborando con lui. Quindi questa sera questa comunità ringrazia di cuore Don Leonardo perché è stato pastore proprio di questa comunità, ha dato il meglio di sé, si è fatto presente nella vita di ognuno con le sue qualità spirituali, con la sua dottrina, con la sua capacità di entrare in punta di piedi nella vita di ognuno.

Noi lo ringraziamo di cuore per questo e ricordiamo a lui e a noi stessi che nella vita della Chiesa si riceve molto di più di quello che si dà.

Certamente lui ha speso la sua vita in questi anni, questa porzione della sua esistenza è stata consacrata al servizio di questa comunità, però quando uno parte dal servizio, da una comunità porta dentro di sé una ricchezza di grazia che Dio non fa mancare. Dio non si lascia mai vincere in generosità, quanto più noi siamo generosi con lui e con la Chiesa, tanto più lui è generoso con noi.

Grazie dunque Don Leonardo, noi sappiamo che continuerai a esercitare il tuo ministero in modo efficace anche nella comunità di Merine dove sei atteso per diventare pastore di quella comunità. Oggi comincia il ministero di Don Giorgio in questa comunità. Vedo con piacere dei volti che lo hanno accompagnato da Monteroni, è una bella cosa questa, è un bel segno, perché se uno viene trasferito passa da un'esperienza all'altra ma i legami, gli affetti, l'amore, la benevolenza sono incancellabili.

Io penso che anche quando saremo di fronte al Signore ci porteremo poche cose, ma le relazioni belle che abbiamo costruito, quelle ce le porteremo ovunque nella nostra vita. E quindi anche lì a Monteroni Giorgio ha donato la sua vita, si è dato da fare per guidare una comunità con le sue caratteristiche tipiche, egli è stato in mezzo alla comunità ministro della Parola, ministro dei sacramenti e guida nella comunità in un contesto sociale e culturale non facile. Pieno di grazia, perché Monteroni è uno scrigno di vocazione importante, come anche Vernole, però è un contesto, potremmo dire, che dal punto di vista educativo è sfidante si dice oggi, mette davanti anche sfide impegnative.

Anche per Giorgio, come già per don Leonardo, sono convinto che il Signore avrà con la sua generosità ricompensato in grazia, in salute, in consapevolezza vocazionale, in entusiasmo, in spirito missionario, tutta la fatica che egli ha provato a realizzare in quella comunità.

È chiaro che il parroco come il vescovo da soli non possono fare niente e quindi il grazie a lui e anche il grazie a tutta la comunità che ha collaborato con lui, se non ci fosse collaborazione e corresponsabilità noi non potremmo fare nulla. Diventa determinante, dunque, per i nostri sacerdoti e per chi svolge il ruolo di parroco essere accompagnato da comunità docili, pronte a collaborare e che amino i loro pastori, riconoscendo in loro un dono di Dio.

Ieri sera a Monteroni ho ricordato che noi abbiamo ancora una condizione molto fortunata. La nostra diocesi ha la possibilità di sostituire i presbiteri che vanno in pensione, abbiamo la possibilità di far ruotare i giovani perché facciano esperienze diverse completando la loro formazione iniziale, ma altrove in Italia non è così. Ci sono posti in Italia nei quali un presbitero guida 5-6 comunità.

Pensate voi quante ore può dedicare ad ogni comunità? Invece avere il pastore proprio in casa dedicato a quella comunità è un lusso che noi, per grazia di Dio, ancora ci possiamo permettere. Però ogni dono di Dio genera sempre una responsabilità. La responsabilità di quella benevolenza che permette ai ministri di Dio di fiorire, di dare il meglio di sé, spendendosi completamente per il Signore e per la comunità.

Io sono certo che questo avverrà per don Leonardo a Merine e avverrà anche qui in questa comunità per don Giorgio.

Iniziamo dunque con fiducia e con speranza questa pagina nuova della storia di questa comunità. Una pagina che è davanti a sé con tanti interrogativi.

Ogni inizio porta sempre tanti interrogativi, tante domande. Che cosa dovrà fare questa comunità? Quali sono le aspettative di Dio su questa comunità? Sarà necessario un discernimento sinodale che porta a individuare la

volontà di Dio. Però io ritengo che la Parola che abbiamo appena ascoltato contenga alcune indicazioni che possono essere utili in vista dell'elaborazione di questo progetto pastorale per questa comunità.

Ritengo che la prima indicazione sia contenuta nel Salmo. Il Salmo che abbiamo ascoltato cantato è il Salmo 1, nel quale si mettono davanti due antropologie, due modi di vivere, due modi di impostare la vita. C'è il modo tipico dei malvagi e degli arroganti e c'è invece il modo di vivere di chi si aggrappa alla legge di Dio e nella legge di Dio trova la sua gioia.

Si dice nel Salmo che quando un uomo conosce la legge di Dio, si aggrappa a questo riferimento normativo, si lascia guidare con docilità, assomiglia a un albero piantato lungo le rive di un fiume. Non gli mancherà mai l'acqua e quindi la fecondità caratterizzerà la sua vita. Io ritengo, fratelli e sorelle, che già in questa piccola porzione della parola di Dio che abbiamo ascoltato ci sia un'indicazione preziosa.

La parrocchia è un'istituzione educativa all'interno della quale ciascuno sarà aiutato a vivere con questa modalità indicata dalla Parola, persone che si lasciano guidare dalla Parola di Dio, che si lasciano guidare dai decreti di Dio, dalla sua volontà, persone che trovano in Dio la gioia della loro vita. Com'è importante maturare dentro le nostre comunità un sano amore per la Parola. Quanto più le persone amano la Parola, gustano la Parola, tanto più si radicano in essa e trovano in essa la lampada per la propria vita.

Quando ero giovane sacerdote ho avuto la grazia di essere segretario di un vescovo, Monsignor Benigno Papa. Io parlo spesso di lui perché nella nostra vita penso che ognuno di noi ha dei suoi educatori di riferimento. E mi ricordo che la prima cosa che mi colpì di quest'uomo - che era stato un grande studioso della Parola di Dio e aveva studiato a Roma, aveva studiato a Gerusalemme e quindi aveva conosciuto molto -, che molte volte quando io entravo per dirgli delle cose e lo trovavo, poiché non vedeva proprio benissimo, proprio con il naso ficcato dentro il Nuovo Testamento. Proprio con dentro il volto piantato nella Parola e mi colpiva perché io gli parlavo e lui con fatica si staccava dal testo per rispondere a me. E quando si abbassava quel libro io vedevo il suo volto raggianti, gioioso, di chi aveva trovato nella Parola il punto di riferimento della sua vita.

Fratelli e sorelle, questo dovrebbe accadere nelle nostre comunità, le nostre chiese, le nostre parrocchie, le nostre istituzioni ecclesiali, devono essere una scuola della Parola. Non per vivere come gli arroganti, come dice il Salmo, o i malvagi, come persone autoreferenziali che sentono addirittura di insegnare le cose a Dio e agli altri, ma come persone umili che si aggrappano alla luce di questa Parola e in sintonia con questa Parola guidano la loro vita.

La seconda indicazione, fratelli e sorelle, la prendiamo dalla seconda lettura.

Oggi abbiamo ascoltato uno dei passaggi più belli di tutto l'epistolario paolino, perché Paolo scrivendo ai Galati mette in un parallelismo antitetico due modi di impostare la vita. Vivere lasciandosi guidare dalla carne o lasciandosi guidare dallo spirito.

La carne va intesa non in senso biologico naturalmente. Per carne si intende tutto l'umano considerato nella sua fragilità. Ci si può far guidare dalla propria fragilità e i frutti sono disastrosi.

Paolo enuncia una serie di frutti negativi che nascono quando le persone, le comunità si lasciano guidare dalle proprie fragilità. Persone, comunità in balia delle fragilità umane. Quello che Paolo propone come frutti di questa fragilità sono quasi uno specchio delle nostre comunità, fratelli e sorelle.

Non ci dobbiamo nascondere, quando siamo in casa le cose ce le dobbiamo dire. Nelle nostre comunità certe volte ci sono incomprensioni, giudizi, gelosie, volontà di essere migliori degli altri. Dove c'è l'umano c'è questa cosa, ovunque. Paolo dice che c'è un altro modo di vivere, non vivendo in balia della carne ma lasciandosi guidare dallo Spirito.

Quando le comunità e le persone si lasciano guidare dallo Spirito i frutti sono importanti, ma al singolare, il frutto che si produce quando una comunità si lascia guidare dallo Spirito è l'amore. E con esso tutti i frutti positivi dell'amore: la gioia, la serenità, la pace, la comprensione, la solidarietà. Quando una comunità impara la docilità nei confronti dello Spirito, fiorisce perché al suo interno circola l'amore e l'amore è come un fertilizzante: fa esaltare tutte le cose belle che stanno dentro un vissuto comunitario.

Allora la seconda indicazione preziosa che la Parola ci offre è questa. La comunità parrocchiale deve essere scuola di vita secondo lo Spirito e quando parliamo di vita secondo lo Spirito intendiamo il fatto che le persone e le comunità danno allo Spirito Santo la guida della propria vita. Camminare secondo lo Spirito, come ha detto Paolo, significa proprio aver trovato nello Spirito il navigatore della propria vita.

Come sarebbe bello, fratelli e sorelle, se questa comunità sempre di più sperimentasse negli anni che verranno questa docilità nei confronti dello Spirito e, docile allo Spirito Santo, sperimentasse la bellezza di diventare una comunità attraversata dall'amore, una comunità in balia dell'amore, una comunità che porta dentro di sé frutti belli, proprio quelli dell'amore.

La terza indicazione per questa comunità per oggi, per gli anni che verranno, l'accogliamo nel brano della Parola del Vangelo. Gesù mette in guardia i suoi interlocutori e anche noi da un pericolo molto serio che possiamo chiamare fariseismo.

E con queste parole intendiamo un vissuto spirituale improntato secondo l'esteriorità, per cui impegna l'esteriorità delle persone e delle comunità ma non raggiunge il cuore. Quando l'esperienza religiosa diventa una realtà di facciata e non raggiunge i cuori, le nostre coscienze, capita proprio quello che ha fatto arrabbiare Gesù. Lui lo dice ai farisei.

“Voi prestate grande attenzione alle piccole prescrizioni della Legge, ma trascurate l'essenziale”. Perché che cosa si aspetta il Signore da noi? L'amore e la giustizia. Questo è l'essenziale.

Quando c'è l'essenziale si può fare attenzione anche alle realtà periferiche particolari. Ma se mancasse l'amore, se mancasse la ricerca concreta della giustizia nelle relazioni, tutto sarebbe di facciata, tutto sarebbe inutile al cospetto di Dio. Perché, fratelli e sorelle, noi possiamo ingannare gli altri come noi, noi possiamo farci belli di fronte ai nostri superiori, di fronte ai nostri parenti, alle persone che conosciamo, ma davanti a Dio è inutile barare. Davanti a Dio siamo un libro aperto. E quindi il Signore dice chiaramente che c'è un pericolo, quello di essere persone che hanno un'esteriorità apparentemente impeccabile, ma dentro hanno un vissuto che assomiglia a quello dei sepolcri, che certamente non è pieno di vita e di verità.

E da ultimo, una cosa importante, il Signore nel brano del Vangelo mette in guardia i dottori della Legge i quali dicono, Signore, se parli così offendi anche noi.

E Gesù ti dice che pure voi ne combinate tante. E poi, scendendo nei particolari, dice, voi, sulle spalle delle persone mettete tante leggi da rispettare, ma voi non muovete nemmeno un dito per rispettare la volontà di Dio. Questo è un pericolo molto serio, fratelli e sorelle, che può toccare qualsiasi educatore.

Indicare la strada agli altri con rigore, ma non applicarla noi stessi. Quando questo accade, gli educatori perdono di credibilità. Un educatore è credibile se indica la strada agli altri e la segue lui per primo.

Ma se questo non dovesse accadere, allora è tutto inutile, è tutta una farsa che davanti agli occhi di Dio non vale molto.

Allora penso che ci siano tre indicazioni che il Signore questa sera ci consegna e vi consegna per il discernimento pastorale dei giorni che verranno. Il primato della Parola, il primato della lucidità nei confronti dello Spirito e l'attenzione alla verità di un'esperienza religiosa che deve toccare veramente il cuore e non l'esteriorità.

Se vogliamo essere una comunità che fa sul serio con Dio, ci dobbiamo giocare la vita. Nella Verità, aderire progressivamente alla volontà di Dio che è la nostra salvezza.

L'augurio che faccio a don Giorgio e a ciascuno di noi è che questa Parola che abbiamo ascoltato diventi lampada, preziosa, orienti tutte le scelte e vi aiuti a camminare nella volontà di Dio.

Se questo accadrà, come sono certo, sperimenteremo quello che abbiamo detto nel Salmo. Nel Salmo abbiamo detto proprio questo, che la gioia di chi trova nella legge di Dio il punto di riferimento della sua vita. Di cuore auguro dunque a questa comunità di essere una comunità gioiosa che trova in Dio e nella sua volontà il punto di riferimento solido su cui costruire il suo presente e immaginare con coraggio il suo futuro. Amen.